

# AURORA

*L'araldo della Presenza di Cristo*



# Rivista Aurora

Giugno 2026

## Indice

<b>PUNTI SALIENTI DI AURORA .....</b>	<b>2</b>
IL GIORNO DI PENTECOSTE .....	2
<b>STUDI BIBLICI INTERNAZIONALI DELL'AURORA .....</b>	<b>17</b>
DEBORA E BARAK .....	17
LA PREGHIERA DI ANNA ESAUDITA .....	20
GIONATAN E DAVIDE: AMICI FEDELI.....	23
AMOS, UN PROFETA CORAGGIOSO .....	26
<b>VITA E DOTTRINA CRISTIANA.....</b>	<b>29</b>
LA PROMESSA CONFERMATA .....	29

*Segui il testo nella tua Bibbia!*

# Il giorno di Pentecoste

**«Quando giunse il giorno della Pentecoste, essi [i discepoli di Gesù] erano tutti riuniti nello stesso luogo. Improvvisamente venne dal cielo un rombo, come di vento impetuoso, che riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro delle lingue come di fuoco, che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti dello Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi.**

**Atti 2:1-4**

Il mondo del Cristianesimo riconosce comunemente tre eventi eccezionali come fondamento delle proprie credenze religiose: la nascita miracolosa di Gesù dalla madre Maria; la morte di Gesù sulla croce del Calvario; e la risurrezione di Gesù il «terzo giorno» alla natura divina. C'è un quarto evento di vitale importanza per il cristiano, che tuttavia non gode generalmente della stessa profondità di apprezzamento che gli dovrebbe essere data. È il Giorno di Pentecoste, che ebbe luogo cinquanta giorni dopo la risurrezione di Gesù. È nostro scopo, in questa presente riflessione, esaminare l'origine, il contesto e, soprattutto, il significato di questo giorno speciale nella storia del Cristianesimo.

La parola "Pentecoste" si trova solo tre volte nella Bibbia ed essendo una parola greca, appare solo nel Nuovo Testamento. L'uso più familiare si trova nelle parole del nostro testo di apertura. La parola è usata più avanti in Atti 20:16: «Paolo aveva deciso di

salpare da Efeso per l' , perché non voleva trascorrere del tempo in Asia; infatti si affrettava, se possibile, a trovarsi a Gerusalemme il giorno di Pentecoste». L'ultimo uso della parola si trova in 1 Corinzi 16:8: «Rimarrò a Efeso fino alla Pentecoste». In questi ultimi due riferimenti, si sottintende che la Pentecoste fosse più di un semplice evento degno di nota descritto nel capitolo 2 degli Atti riguardo alla discesa dello Spirito Santo. La Pentecoste aveva la sua origine come una delle festività ebraiche descritte nell'Antico Testamento.

## **La festa dell'Antico Testamento**

Quella che ai tempi del Nuovo Testamento divenne nota come Pentecoste era una delle tre feste annuali di Israele. Nell'Antico Testamento era conosciuta con due nomi: la «Festa del Raccolto» e la «Festa delle Settimane». Ne leggiamo il nome, Festa del Raccolto, in Esodo 23:14-16: «Tre volte all'anno mi celebrerai una festa. Celebrerai la festa dei pani azzimi: ... E la festa del raccolto [Pentecoste], i primi frutti del tuo lavoro, che hai seminato nei campi; e la festa della raccolta, che è alla fine dell'anno, quando avrai raccolto il frutto del tuo lavoro dai campi».

Un altro riferimento a questa festa si trova in Deuteronomio 16:9,10,16, dove viene chiamata Festa delle Settimane. «Conta per te sette settimane; comincia a contare le sette settimane dal momento in cui metti la falce sul grano. E celebrerai la festa delle settimane [Pentecoste] al Signore tuo Dio con un'offerta volontaria della tua mano, che darai al Signore tuo Dio, secondo quanto il Signore tuo Dio ti ha benedetto. ... Tre volte all'anno tutti i tuoi maschi si presenteranno davanti al Signore tuo Dio nel luogo che egli sceglierà [ ]; nella festa degli

azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne [del raccolto]: e non si presenteranno davanti al Signore a mani vuote». La Festa delle Settimane è menzionata anche in altri due punti: Esodo 34:22 e Numeri 28:26-31.

Il capitolo 23 del Levitico spiega in dettaglio esattamente quando avveniva la Pentecoste, il suo scopo e perché era descritta con due nomi: Festa del Raccolto e Festa delle Settimane. I versetti 5-7 recitano: «Il quattordicesimo giorno del primo mese, al tramonto, è la Pasqua del Signore. E il quindicesimo giorno dello stesso mese è la festa dei pani azzimi. ... Il primo giorno [il primo giorno della Festa dei Pani Azzimi — il quindicesimo giorno del primo mese] avrete una santa convocazione: non farete alcun lavoro servile in quel giorno». Questo primo giorno della Festa dei Pani Azzimi doveva essere una «santa convocazione», cioè un giorno di sabato speciale. I giorni di sabato erano quelli in cui gli Israeliti non facevano alcun lavoro servile. In questo caso, non si trattava del sabato settimanale del settimo giorno, ma di un sabato speciale: una santa convocazione al Signore.

Continuando con i versetti 10 e 11: «Parla ai figli d'Israele e di' loro: Quando sarete entrati nel paese che io vi do e ne mieterete il raccolto, porterete al sacerdote un covone dei primi frutti del vostro raccolto; ed egli lo agiterà davanti al Signore, perché sia accettato per voi; il giorno dopo il sabato il sacerdote lo agiterà». Questo «agitare» il covone, o la manciata, dei primi frutti del raccolto di grano di Israele, doveva essere fatto il sedicesimo giorno del primo mese, il «giorno dopo» il sabato speciale, che era il quindicesimo, come già detto.

I versetti 15 e 16 recitano: «Conterete per voi dal giorno dopo il sabato, dal giorno in cui avete portato il covone dell'offerta agitata [il sedicesimo giorno del primo mese]; saranno sette sabati completi [49 giorni]: fino al giorno dopo il settimo sabato conterete cinquanta giorni; e offrirete al Signore un'offerta di cibo nuova». Questo cinquantesimo giorno era la Festa delle Settimane, ovvero la Festa del Raccolto. Viene chiamata Festa delle Settimane perché la data in cui si celebrava era determinata dal conteggio di sette settimane, più un giorno, a partire dal momento in cui veniva offerto il covone dei primi frutti. Inoltre, la parola greca Pentecoste significa «il cinquantesimo giorno». A seconda del calendario ebraico, la data della Pentecoste può variare tra la seconda metà di maggio e la prima metà di giugno. In base al calcolo di Levitico 23, la data corrispondente alla Pentecoste di quest'anno era il 23 maggio 2026.

## **Scopo della festa di Israele**

Questa festa di Israele doveva essere una celebrazione di ringraziamento a Dio per i primi frutti del loro raccolto, da cui il secondo nome, Festa del Raccolto. Si trattava di un raccolto speciale. Non era il raccolto di ortaggi o frutta, ma quello di cereali, in particolare orzo e grano. I primi frutti di questo raccolto erano dedicati a Dio. Durante questa festa venivano offerte molte offerte. C'erano olocausti, offerte di cibo, libagioni, offerte per il peccato e offerte di pace, tutte presentate come celebrazione di ringraziamento a Dio per il raccolto di grano. Levitico 23:16-20

Un'offerta speciale di questa festa doveva essere una «nuova offerta di cibo», come indicato nel

versetto 16. Questa offerta è descritta in modo nel versetto 17: «Porterete dalle vostre abitazioni due pani di agitazione, ciascuno di due decimi; saranno di farina fine; saranno cotti con lievito; sono i primi frutti per il Signore». Gli Israeliti dovevano offrire due pani fatti con i primi frutti del loro raccolto di grano. Le pagnotte dovevano essere agitate davanti al Signore come ringraziamento e dedizione a Lui per i doni del loro raccolto. Cinquanta giorni prima avevano anche agitato un'offerta davanti a Dio, ma si trattava solo di una manciata dei primi frutti. Ora avevano iniziato la vera e propria mietitura del grano e portavano due pagnotte, fatte con ciò che avevano appena raccolto, da offrire al Signore. Il loro raccolto sarebbe ora continuato fino a quando tutto il grano non fosse stato raccolto.

## **Corrispondenza con il Nuovo Testamento**

Il motivo per cui entriamo nei dettagli riguardo alla Festa del Raccolto, o Festa delle Settimane, di Israele è che essa si collega specificamente al Giorno di Pentecoste del Nuovo Testamento. Innanzitutto, notiamo la corrispondenza temporale di questa festa. Come citato in precedenza da Levitico 23:5, il 14° giorno del primo mese era la Pasqua di Israele. Nel Nuovo Testamento, ciò corrisponde alla morte di Gesù come l'Agnello pasquale più grande — «l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo». (Giovanni 1:29). La morte di Gesù avvenne esattamente in questa stessa data. Facendo nuovamente riferimento a Levitico 23:10,11, due giorni dopo, il sedicesimo giorno del primo mese, il covone, o la manciata, dei primi frutti veniva agitato davanti al Signore. Ciò corrisponde alla risurrezione di Gesù, che avvenne anch'essa due giorni dopo la

sua morte come agnello pasquale. Proprio come aveva predetto, Gesù rimase nella tomba per parte di tre giorni: parte del 14, tutto il 15 e parte del , il 16° giorno del primo mese, secondo il calendario ebraico. Matteo 16:21; Luca 9:22

L'apostolo Paolo disse in 1 Corinzi 15:20 che Gesù era "il primo frutto dei primi frutti che si sono addormentati". Egli era il fascio, la manciata, dei primi frutti—il primissimo risuscitato dai morti alla vita eterna per mezzo del potente potere di Dio. (Colossesi 1:18). Questo simbolico "agitare" il fascio dei primi frutti mostrava l'accettazione da parte di Dio del sacrificio redentore di Gesù, il cui risultato fu la sua risurrezione dai morti per mezzo del potere divino. Infine, contando sette sabati più uno, ovvero cinquanta giorni, dalla risurrezione di Gesù, il fascio dei primi frutti, si giunge al Giorno di Pentecoste, come riportato in Atti capitolo 2.

Proprio come la festa di Israele era la dedicazione delle primizie del loro raccolto di grano, il Giorno di Pentecoste comprendeva la dedicazione delle primizie più grandi: il "grano" a Dio. La chiesa, composta da Cristiani fedeli, doveva essere inclusa come parte della classe delle primizie. Gesù era il "primo" della classe dei primi frutti, ma anche la chiesa, come affermato in Giacomo 1:18, è una "sorta di primo frutto". Giovanni il Rivelatore parla anche dei Cristiani fedeli come delle "primi frutti" in Apocalisse 14:4, dove li descrive come "redenti di tra gli uomini, essendo i primi frutti per Dio e per l'Agnello". Questa dedicazione della chiesa iniziò alla Pentecoste, in cui essa fu simbolicamente agitata, o mostrata, davanti al Padre Celeste come a Lui dedicata.

Se si considera il Giorno di Pentecoste, esso fu il culmine di tre eventi molto importanti e vitali nel piano di Dio. Il primo fu il prezzo del riscatto, che Gesù fornì quando morì sulla croce come prezzo corrispondente per Adamo. (1 Timoteo 2:5,6). Il secondo di questi eventi straordinari fu la risurrezione di Gesù per mezzo della potente forza di Dio. (Efesini 1:19-21). Il terzo fu il Giorno di Pentecoste: il giorno della consacrazione della futura chiesa al Padre Celeste.

## **Il Giorno di Pentecoste**

Gli eventi che hanno caratterizzato il Giorno di Pentecoste sono numerosi. Non è stato semplicemente il giorno in cui lo Spirito Santo è sceso sulla chiesa. Questo è effettivamente accaduto, e i benefici non sono stati solo per coloro che erano presenti allora, ma si sono estesi per tutto il periodo successivo a coloro che hanno dedicato la propria vita a Dio in modo accettabile.

Per quei centoventi discepoli di Gesù riuniti nel cenacolo, che avevano dedicato la propria vita a Lui, il giorno di Pentecoste significava molte cose (Atti 1:15). Significava che Dio aveva accettato la loro consacrazione a Lui. Significava che ora erano giustificati ai Suoi occhi. Significava che ora avrebbe avuto inizio la loro vita di sacrificio, e significava che era avvenuta la rigenerazione mediante lo Spirito Santo. Di conseguenza, ora sarebbero state nuove creazioni in Cristo Gesù. Romani 5:1; 12:1; 1 Pietro 1:3; 2 Corinzi 5:17

Il Giorno di Pentecoste ha avuto un grande significato anche per tutti i veri Cristiani fino ai giorni nostri. Esso significava l'inizio della "alta vocazione

di Dio in Cristo Gesù” (Filippesi 3:14). La Pentecoste indicava anche l'unzione, o la dedicazione, della chiesa come classe, per essere il “sacerdozio regale” di Dio (1 Pietro 2:9). Dimostrava che ora era aperta l'opportunità per ogni singolo potenziale membro di quel sacerdozio di ricevere le cose che stavano ricevendo coloro che si trovavano nel cenacolo: l'accettazione da parte di Dio del e la loro consacrazione, la giustificazione, l'inizio del loro sacrificio e la generazione dello Spirito Santo. A partire dalla Pentecoste, ogni potenziale membro del sacerdozio regale è entrato in quella stessa relazione grazie agli eventi che ebbero luogo allora.

Si può persino dire che a Pentecoste iniziò il processo di riportare l'uomo all'armonia e al favore di Dio, a partire dalla chiesa. Infatti, il Giorno di Pentecoste fu la prima prova esteriore per l'umanità dell'imputazione da parte di Dio dei benefici del prezzo del riscatto fornito da Gesù. Romani 4:16-25

## **Lo Spirito Santo**

Comprendere l'effusione dello Spirito Santo è fondamentale per apprezzare il pieno significato della Pentecoste. Che cos'è lo Spirito Santo? In termini generali, lo Spirito Santo è il potere e l'influenza invisibili di Dio. Esiste da sempre. Dio è da sempre e per sempre, e così anche il suo potere e la sua influenza — il suo Spirito Santo — sono da sempre e per sempre.

C'è però un significato più profondo dello Spirito Santo per quanto riguarda i cristiani devoti. Per loro, lo Spirito Santo può essere definito come l'influenza e la potenza santa e giusta di Dio che dà la scintilla di vita, nutre e governa la loro nuova vita «in Cristo»

(2 Corinzi 5:17). La parola «spirito» deriva dal greco *pneuma* e significa «soffio». Per semplificare la definizione dello Spirito Santo per il cristiano, si può paragonare a ciò che il respiro della vita è per il corpo naturale. Il corpo deve avere il respiro fisico della vita. Se il respiro viene tolto al corpo naturale, esso muore in pochi minuti. Allo stesso modo, senza lo Spirito Santo — l'influenza santa e giusta di Dio che è l' e — la nuova vita del cristiano in Cristo non può vivere, svilupparsi e crescere fino alla maturità.

## **Lo Spirito Santo alla Pentecoste**

Il capitolo 2 degli Atti descrive ciò che accadde nel giorno di Pentecoste in relazione al dono dello Spirito Santo. I versetti 2-4 recitano: «Improvvisamente venne dal cielo un rumore come di vento impetuoso, e riempì tutta la casa dove erano seduti. E apparvero loro lingue come di fuoco, che si posarono su ciascuno di loro. E tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue [greco: *lingue*], come lo Spirito dava loro di esprimersi».

Perché Dio ha fornito una dimostrazione così evidente del dono dello Spirito Santo come un «rumore dal cielo», un «vento impetuoso», «lingue divise» simili a fuoco e il parlare in altre lingue? Ci sono state due ragioni per cui ciò è stato fatto.

In primo luogo, era una testimonianza per i presenti. Il racconto afferma: «A Gerusalemme dimoravano Ebrei, uomini devoti, provenienti da ogni nazione sotto il cielo». Molti Ebrei si erano recati a Gerusalemme perché era uno dei loro giorni di festa. Quando la discesa dello Spirito Santo animò gli apostoli, e questi cominciarono a parlare [o forse a

farsi capire] in altre lingue, ciò costituì una testimonianza per tutti coloro che erano lì riuniti (versetti 5,6). Molti erano stupiti e si chiedevano cosa significassero queste cose. Altri accusavano gli apostoli di essere ubriachi (versetti 12,13). Questo spinse Pietro ad alzarsi e a parlare alla folla. Citò il profeta Gioele e i Salmi, dando una bellissima testimonianza del piano di Dio, un e incentrato su Gesù (versetti 14-40). Il risultato di quella testimonianza è riportato nel versetto 41: «In quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila anime».

In secondo luogo, l'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste fu una dimostrazione della potenza e dell'influenza di Dio come mai prima d'allora vista nella sua creazione umana. Questa potenza riposò in modo speciale sugli apostoli, in quanto furono loro concessi vari «doni». L'apostolo Paolo identificò alcuni di questi doni in 1 Corinzi 12:28-30 come: «doni di guarigioni, di aiuto, di governo, di diversità di lingue... di compiere miracoli». Questi facevano tutti parte dei doni esteriori dello Spirito Santo che furono concessi per aiutare a fondare la Chiesa primitiva e l'autorità degli apostoli. Erano una straordinaria dimostrazione della potenza e dell'influenza di Dio su di loro, manifestando la Sua autorità a loro favore.

## **Significato più profondo**

Per quanto straordinarie fossero queste manifestazioni, per quanto entusiasmanti fossero i doni, e sebbene avessero aggiunto tremila potenziali membri al loro numero in un solo giorno, nulla di tutto ciò era il significato più importante della Pentecoste. Il significato più profondo della Pentecoste riguardava l'opera principale dello Spirito Santo, che

doveva essere interiore. Quest'opera non doveva essere vista dall'uomo. Doveva essere, infatti, l'opera di sviluppare la vita della nuova creazione in ogni singolo membro del «corpo di Cristo». 1 Corinzi 12:27

L'evento più significativo associato al Giorno di Pentecoste fu la generazione personale di ciascuno dei discepoli da parte dello Spirito Santo. In 1 Corinzi 12, Paolo discute proprio questa questione. Dopo aver elencato i vari doni dello spirito nei versetti precedenti, afferma nel versetto 31: «Cercate con ardente desiderio i doni migliori; e vi mostrerò una via ancora più eccellente». La «via più eccellente» era l'argomento del capitolo successivo, 1 Corinzi 13, in cui l'apostolo si concentrava esclusivamente sulla qualità caratteriale dell'amore. L'amore è la somma dei frutti dello Spirito, in cui viene descritto lo sviluppo della nuova vita in Cristo (Galati 5:22,23). Questa era la via più eccellente, l'opera più eccellente dello Spirito Santo e il significato più grande della Pentecoste.

## **Le opere dello Spirito Santo**

L'opera interiore dello Spirito Santo, che Paolo riassunse come amore, è menzionata in molti passi del Nuovo Testamento. L'ottavo capitolo di Romani contiene una discussione dettagliata sullo Spirito Santo, che offre molta illuminazione e guida ai seguaci di Cristo. L'espressione «Spirito Santo» o «Spirito» è menzionata una ventina di volte solo in questo capitolo. Le opere dello Spirito Santo qui descritte possono essere suddivise in dieci aree.

1. I versetti 1 e 2 parlano dello Spirito Santo come di una «legge», una legge di vita. Il cristiano deve

avere lo Spirito Santo — una legge di vita — altrimenti la nuova creazione muore. Questi versetti recitano: «Non c'è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. ... Poiché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha reso libero dalla legge del peccato e della morte». Questo passo non solo afferma che lo Spirito Santo è una «legge» di vita, ma dice anche che ha reso liberi i seguaci delle orme di Gesù da quell'altra legge a cui erano precedentemente soggetti: la «legge del peccato e della morte».

2. Lo Spirito Santo è un'influenza grazie alla quale si cammina e si pensa. I versetti dal 4 al 6 lo evidenziano: «Affinché la giustizia della legge fosse adempiuta in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Poiché quelli che sono secondo la carne pensano alle cose della carne; ma quelli che sono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Poiché il pensiero della carne è morte; ma il pensiero dello Spirito è vita e pace».

3. La generazione dello Spirito Santo incarna il pensiero di «Cristo in voi, speranza della gloria» (Colossesi 1:27). Romani 8:9,10 alludono a questo, dicendo: «Voi non siete nella carne, ma nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita in voi. Ora, se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non è suo. E se Cristo è in voi, il corpo è morto a causa del peccato; ma lo Spirito è vita a causa della giustizia». Questo Spirito Santo di Dio o, come Paolo lo chiama anche, lo «Spirito di Cristo», deve essere «in» i suoi seguaci. Cristo non è letteralmente in noi. È il suo spirito di generazione, la sua influenza, che è nel nostro cuore e che ci motiva. 1 Giovanni 2:27

4. La quarta opera dello Spirito Santo è descritta in Romani 8:11, che dice: «Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali mediante il suo Spirito che abita in voi». Lo Spirito Santo «vivifica», dà la vita. Dà l'opportunità di servire Dio, di comprendere la sua Verità, di essere un sacrificio gradito, e alla fine darà la «corona della vita» a coloro che sono fedeli fino alla morte. Apocalisse 2:10

5. L'azione dello Spirito Santo sulle nostre menti ci aiuta a mortificare, o a mettere a morte, le opere della nostra carne decaduta. Romani 8:13 dice: «Se vivete secondo la carne, morirete; ma se per mezzo dello Spirito mortificate le opere del corpo, vivrete».

6. Un'altra opera dello Spirito Santo è indicata nel versetto 14: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio». Lo Spirito Santo guida e dirige il cristiano. Questo può essere considerato come la cura provvidenziale di Dio sui suoi seguaci. Il suo Spirito Santo realizza questa cura stando con i suoi seguaci lungo ogni passo della via stretta. L'autore dell'inno ha scritto: «Preferisco camminare nel buio con Dio, piuttosto che andare da solo nella luce». Il Suo popolo può dirlo perché è lo Spirito Santo – la sua influenza e il suo potere provvidenziale – che guida e dirige le loro vite.

7. La generazione dello Spirito Santo è una garanzia di filiazione. Il versetto 15 afferma: «Voi non avete ricevuto uno spirito di schiavitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione [filiazione], per mezzo del quale gridiamo: "Abba,

Padre!»). Che garanzia dà lo Spirito ai seguaci di Cristo che essi sono figli di Dio!

8. Il versetto 16 dice: «Lo Spirito stesso rende testimonianza al nostro spirito che siamo figli di Dio». Questa è un'affermazione che il nostro spirito, il nostro cuore, le nostre motivazioni, che sono stati dati al Signore in consacrazione, sono sulla stessa «lunghezza d'onda», per così dire, con Dio — cioè, «rendono testimonianza» con lo Spirito Santo. Quando questi rendono testimonianza insieme, è una dichiarazione che abbiamo gli stessi obiettivi che Dio, attraverso lo Spirito Santo, si propone in noi.

9. Lo Spirito Santo non ci impedisce di condividere le prove e i «gemiti» della vita presente mentre siamo nella carne. È vero che la potenza di Dio può compiere qualsiasi cosa, e forse potrebbe usare il suo Spirito Santo per impedirci di attraversare le prove e i gemiti della carne. Tuttavia, questo non è nel nostro interesse. Questo aspetto dello Spirito Santo è illustrato nel versetto 23: «Anche noi, che abbiamo i primi frutti dello Spirito, anche noi gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, cioè la redenzione del nostro corpo».

10. I versetti 26 e 27 dicono: «Lo Spirito aiuta anche le nostre debolezze; poiché non sappiamo che cosa dovremmo chiedere come si deve, ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti che non si possono esprimere a parole. E colui che scruta i cuori conosce quale sia la mente [greco: inclinazione] dello Spirito, perché [esso] intercede per i santi secondo la volontà di Dio». Lo Spirito Santo, poiché rende testimonianza al nostro spirito, ci aiuta in quei momenti in cui abbiamo difficoltà a

pregare il Padre come vorremmo, o non sappiamo per cosa dovremmo pregare. Come afferma il versetto, lo Spirito intercede «secondo la volontà di Dio».

## **Pieni dello Spirito**

L'apostolo Paolo ci avverte di non «spegnere» lo Spirito Santo, rinunciando volontariamente al potere vivificante della nuova creazione (1 Tessalonesi 5:19). Dobbiamo stare in guardia anche da una volontà ostinata, per quanto parziale, a questo riguardo. «Non rattristate lo Spirito Santo di Dio», dice Paolo in Efesini 4:30. Cerchiamo piuttosto di ottenere la misura più piena possibile dell'influenza e della potenza di Dio — di «essere riempiti dello Spirito» (Efesini 5:18). Così, rimanendo fedeli anche «fino alla morte», potremo apprezzare veramente il significato della Pentecoste e le benedizioni che ne derivano per i Cristiani che hanno dedicato la loro vita a seguire le orme di Gesù nel sacrificio dell' e, nella sofferenza e nel servizio al Padre Celeste.

Lezione del 7 giugno

## Debora e Barak

***Versetti chiave: «Debora, una profetessa, moglie di Lapidot, giudicava Israele in quel tempo. Abitava sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sul monte Efraim, e i figli d'Israele salivano da lei per essere giudicati». Giudici 4:4,5***

***Scritture selezionate:  
Giudici 4:1-24; 5:1-3***

Dopo aver goduto di un periodo di ottant'anni di pace e benedizione, a causa della loro infedeltà, Israele subì la persecuzione dei Cananei per mano del re Iabin e del suo capitano Sisera. Per la provvidenza di Dio, tuttavia, una donna devota fu elevata a una posizione di leadership. Si trattava di Debora, profetessa e giudice d'Israele.

Si chiese consiglio a Debora mentre era seduta «sotto la palma», come riportato nei nostri versetti chiave. Era una donna di straordinaria saggezza, integrità e coraggio. Dopo aver valutato la deplorabile situazione di Israele, Debora andò a cercare il guerriero Barak. Gli disse: «Non ha forse comandato il Signore, Dio d'Israele, dicendo: "Va' e raduna sul monte Tabor diecimila uomini tra i figli di Neftali e dei figli di Zabulon"? Io attirerò verso di te... Sisera, il capitano dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua moltitudine; e lo consegnerò nelle tue mani». Giudici 4:6,7

Barak aveva già sentito questo messaggio in precedenza, ma non aveva fatto nulla al riguardo. Ora, con l'incoraggiamento di Debora, era giunto il momento di agire. Barak esitava ancora, sebbene la parola del Signore avrebbe dovuto essere sufficiente a stimolare la sua fede e a rafforzare la sua leadership. Egli disse a Debora: «Se verrai con me, allora andrò; ma se non verrai con me, allora non andrò». (versetto 8). L'esitazione di Barak dimostrava una debolezza nella sua fede. Debora dichiarò che sarebbe andata con Barak, ma la vittoria e l'onore che ne sarebbero derivati non sarebbero stati interamente suoi. Disse: «Certamente andrò con te; tuttavia il viaggio che intraprenderai non sarà per il tuo onore, poiché il Signore consegnerà Sisera nelle mani di una donna». versetto 9

La battaglia contro Sisera, il suo esercito e i suoi novecento carri fu una disfatta totale. Dio li consegnò nelle mani di Barak proprio come aveva promesso. Sisera abbandonò il suo carro e cercò di fuggire a piedi. Il Signore fece in modo che un'altra donna coraggiosa d'Israele lo stesse aspettando. Jael, moglie di Heber, invitò Sisera, ormai fuggitivo, a rifugiarsi nella sua tenda. Gli diede del latte da bere e poi lo coprì. versetti 13-19

Stanco per la battaglia, Sisera cadde in un sonno profondo. Jael afferrò con decisione un picchetto della tenda con una mano e un martello con l'altra. Entrò nella tenda dove dormiva il nemico e oppressore di Israele e conficcò il picchetto attraverso la sua tempia nel terreno (versetti 21,22). La vittoria di Israele era ormai completa e, come

aveva profetizzato Debora, Sisera cadde per «mano di una donna».

Debora e Barak ci insegnano grandi lezioni da due diverse prospettive. Quando Dio ci comanda, noi dovremmo essere pronti a obbedire. Debora era fedele e fermamente determinata a fare la volontà di Dio. Ricevette una grande benedizione, diventando un esempio di fede nella Parola di Dio. L'esperienza di Barak ci insegna che Dio può darci la vittoria, anche quando siamo deboli nella fede. «Grazie siano rese a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo». 1 Corinzi 15:57

*Lezione del 14 giugno*

## **La preghiera di Anna esaudita**

***Versetto chiave: «Quando giunse il tempo, dopo che Anna era rimasta incinta, partorì un figlio e lo chiamò Samuele, dicendo: “Perché l’ho chiesto al Signore”». 1 Samuele 1:20***

***Scritture selezionate:  
1 Samuele 1:1-28; 2:1-11***

Prima che Israele avesse dei re, c'era un uomo di nome Elkanà che aveva due mogli, Penina e Anna. Penina aveva figli, mentre Anna non ne aveva. Ogni anno Elkanà portava la sua famiglia a Silo per adorare e offrire sacrifici al Signore, dando una porzione del sacrificio a ciascun membro della sua famiglia. Elkanà dava una doppia porzione ad Anna a causa del suo grande amore per lei.

Penina, tuttavia, derideva Anna perché non aveva figli, e questa crudeltà continuò anno dopo anno, facendo piangere Anna e impedendole di mangiare. Finalmente, un anno, Anna pregò in silenzio Dio e fece un voto dicendo: «O Signore Onnipotente, se solo volessi guardare alla miseria della tua serva e ricordarti di me, e non dimenticare la tua serva ma darle un figlio, allora lo darò al Signore per tutti i giorni della sua vita, e nessun rasoio sarà mai usato sulla sua testa». 1 Samuele 1:1-11

Dio ascoltò la preghiera di Anna. L'anno seguente ebbe un figlio e lo chiamò Samuele (versetti 19,20). Il voto che aveva fatto a Dio, di non permettere che un rasoio toccasse la testa di suo figlio, era il voto nazireo. Si trattava di «un voto speciale, un voto di separazione al Signore». Come parte di questo voto, oltre a non tagliare i capelli, non si doveva bere vino, né mangiare nulla che provenisse dalla vite. Chi faceva questo voto non doveva avere alcun contatto con alcun cadavere, compresi i familiari più stretti. (Numeri 6:1-21). Per tutto il tempo in cui una persona si sottoponeva al voto nazireo, quell'individuo era «santo al Signore». versetto 8

Il nome Anna significa «favore» o «grazia». Ai seguaci del Signore viene detto: «Per grazia siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi: è dono di Dio. Non per opere, affinché nessuno se ne vanti» (Efesini 2:8,9). Anna viveva una vita di preghiera. Pregava quando era turbata. Pregava anche quando era grata, come quando presentò suo figlio Samuele al sommo sacerdote Eli. 1 Samuele 2:1-11

L'esortazione di Paolo è: «Non siate in ansia per nulla, ma in ogni cosa, mediante la preghiera e la supplica, con ringraziamento, presentate le vostre richieste a Dio. E la pace di Dio, che supera ogni comprensione, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù». (Filippesi 4:6,7, NIV). Dobbiamo riporre pienamente la nostra speranza e fiducia in Dio, avere uno spirito di gioia e pregare continuamente, chiedendo in armonia con le sue promesse. Così, avremo la pace di Dio e saremo in grado di «rendere grazie in ogni circostanza»,

qualunque cosa la sua provvidenza possa permettere. 1 Tessalonicesi 5:16-18, NIV

Anna fece un grande sacrificio a Dio. Dedicò suo figlio Samuele a vivere il voto nazireo di completa dedizione al Signore per tutti i giorni della sua vita. Oggi, anche i seguaci consacrati di Cristo hanno fatto un voto a vita di completa consacrazione a Dio, che include la separazione dalle «cose morte» di questo mondo malvagio. Questi, invece, «si rivestono di Cristo», sviluppando i frutti e le grazie dello Spirito Santo. Galati 3:27; Efesini 4:24; Colossesi 3:10-17

Lezione del 21 giugno

# Gionatan e Davide: amici fedeli

**Versetto chiave:** «E Gionatan disse a Davide: “Va’ in pace, poiché entrambi abbiamo giurato nel nome del Signore, dicendo: ‘Il Signore sia tra me e te, e tra la mia discendenza e la tua discendenza per sempre’. Allora egli si alzò e se ne andò; e Gionatan entrò in città.”»  
**1 Samuele 20:42**

**Scritture selezionate:**  
**1 Samuele 18:1-9; 19:1-7; 20:1-42**

Dopo essere stato governato per diversi secoli dai giudici, Israele desiderava un re per poter essere come tutte le altre nazioni circostanti. Dio aveva detto a Mosè che quel giorno sarebbe arrivato e aveva stabilito i requisiti di un tale re (Deuteronomio 17:14-20). Samuele fu una figura chiave nell'istituzione del Regno sotto Saul. Fu Samuele che in seguito disse a Saul che il suo Regno gli sarebbe stato tolto a causa della sua disobbedienza a Dio, e che gli sarebbe succeduto un uomo secondo il cuore di Dio (1 Samuele 13:13,14). Fu anche Samuele che unse Davide, quando Dio gli comandò: «Alzati, ungilo, perché è lui» (1 Samuele 16:12,13).

Come risultato di questa unzione, lo Spirito del Signore scese con potenza su Davide, mentre allo stesso tempo si allontanava da Saul. Notando lo stato di malinconia del re, i suoi servi mandarono a

chiamare Davide affinché suonasse la sua cetra e portasse sollievo musicale al sovrano afflitto. Saul iniziò ad apprezzare il servizio di Davide e lo nominò suo scudiero. versetti 14-23

Un risultato significativo di questi eventi fu la reazione del figlio di Saul, Gionatan, al grande servizio che Davide stava rendendo a suo padre e alla nazione d'Israele. «Gionatan si legò all'anima di Davide, e Gionatan lo amò come la propria anima. ... Allora Gionatan e Davide fecero un'alleanza, perché lo amava come la propria anima.» (1 Samuele 18:1,3). Vediamo così nascere un'amicizia fondata su un amore reciproco per il servizio di Dio, come si evince anche dalle parole del nostro versetto chiave.

Questa amicizia sarebbe stata presto messa alla prova. Dopo la sconfitta dell'esercito filisteo da parte di Davide, il popolo proclamò: «Saul ha ucciso le sue migliaia, e Davide le sue decine di migliaia» (versetto 7). Saul era furioso e pensò di cospirare contro Davide. Tuttavia, mentre Davide vinceva battaglia dopo battaglia contro i nemici di Israele, Saul decise di ricorrere a un modo più diretto per eliminarlo. Ordinò a suo figlio Gionatan e ai suoi servi di uccidere Davide. 1 Samuele 19:1

Gionatan amava suo padre e, essendo il maggiore di quattro figli, era il prossimo re di Israele. La sua massima fedeltà, tuttavia, era verso il Dio d'Israele. Come riportato in 1 Samuele 19:4, Gionatan disse a Saul che stava commettendo un grave peccato complottando contro la vita di un uomo che aveva reso servizi inestimabili al suo paese e la cui lealtà era stata sempre costante e devota. Le parole di Gionatan ebbero un effetto positivo sulla mente

impulsiva di suo padre. Saul si impegnò con un giuramento a rinunciare al suo proposito ostile (versetti 6,7). Così, grazie all'intervento di Gionatan, si realizzò una riconciliazione temporanea, e Davide tornò al servizio del re e del popolo d'Israele.

Nelle esperienze sopra descritte troviamo una lezione inestimabile su come gettare le fondamenta dell'amore per i nostri fratelli. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici». Giovanni 15:13

*Lezione del 28 giugno*

# Amos, un profeta coraggioso

**Versetto chiave:** *«E il Signore mi prese mentre seguivo il gregge, e il Signore mi disse: "Va', profetizza al Suo popolo Israele"».*  
**Amos 7:15**

**Scritture selezionate:**  
**Amos 1:1; 2:6-16; 3:1-15; 7:10-17; 9:11-15**

**Amos era** originario di Tekoa, che si trovava a circa sei miglia a sud di Betlemme. Evidentemente, tuttavia, si recò a nord nel territorio del Regno delle dieci tribù e lì svolse la maggior parte del suo ministero. Amos predisse le terribili calamità che sarebbero piombate su Israele a causa del suo peccato e subì persecuzioni a causa della sua fedeltà. Amos 2:6-16; 7:10-17

Attraverso Amos il Signore disse a Israele: «Di tutte le famiglie della terra, solo voi ho conosciuto; perciò vi punirò per tutte le vostre iniquità». Poi viene posta la domanda: «Possono due camminare insieme, se non sono d'accordo?» (Amos 3:2,3). Il punto qui è che, poiché il Signore aveva fatto di Israele il Suo popolo in modo esclusivo, si aspettava da loro una lealtà incondizionata. Se non lo avessero adorato e servito in questo modo, sarebbero stati puniti severamente.

Nei versetti 11-15 del nono e ultimo capitolo di Amos, Dio, attraverso il profeta, prevede la

restaurazione di Israele e la ricostruzione del «tabernacolo di Davide che è caduto». In Atti 15:13-18, questa profezia è citata dall'apostolo Giacomo, al quale egli aggiunge: «A Dio sono note tutte le sue opere fin dal principio del mondo». Dio ha un tempo stabilito per ogni aspetto del suo piano. Tutta la creazione è sotto la sua responsabilità, e tutti i suoi propositi per Israele e per tutte le nazioni saranno compiuti. Isaia 55:11

Il Suo popolo oggi, come Amos, non deve lasciarsi intimidire e tacere, ma deve proclamare la verità nell'amore, specialmente la speranza del Regno di giustizia e di pace. La conclusione della profezia di Amos, così come il riferimento ad essa fatto da Giacomo, avrà il suo completo adempimento con l'instaurazione del Regno di Dio, sotto il regno di Cristo, quando al «resto degli uomini» sarà data l'opportunità di invocare il Signore ed essere benedetti. Atti 15:16,17

Riguardo a questo tempo promesso che sta per arrivare, leggiamo queste parole: «E non insegneranno più ciascuno il proprio prossimo e ciascuno il proprio fratello, dicendo: "Conosci il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande. Poiché sarò misericordioso verso le loro iniquità, e dei loro peccati e delle loro trasgressioni non mi ricorderò più» (Ebrei 8:11,12). Queste promesse saranno estese prima a Israele e poi si diffonderanno a ogni nazione. Tutta l'umanità avrà l'assistenza di Cristo e della sua chiesa glorificata, insieme il «sacerdozio regale». (1 Pietro 2:9). In quel tempo, inoltre, «la terra sarà piena della conoscenza del Signore». Abbiamo anche la certezza che la conoscenza di Dio sarà resa così

chiara che «i viandanti i, anche se stolti, non vi erreranno». Isaia 11:9; 35:8

Che prospettiva gloriosa ci si presenta, per la quale dobbiamo essere sempre grati, e che è stata resa possibile dal dono del Figlio diletto da parte del Padre Celeste. (Giovanni 3:16; Romani 6:23). Pensate per un momento a come sarà il nostro mondo senza più peccato, uccisioni, odio o “guerre e voci di guerre”. (Matteo 24:6-7). Amos ebbe bisogno di coraggio per parlare della mancanza di fedeltà di Israele. Tuttavia, possiamo essere certi che provasse anche gioia per la speranza futura sia di Israele che dell'intera umanità.

## La promessa confermata

***«Abramo si prostrò con la faccia a terra, e Dio gli parlò, dicendo: “Quanto a me, ecco, l’alleanza che ho fatto con te è valida, e tu sarai padre di molte nazioni. Il tuo nome non sarà più Abram, ma il tuo nome sarà Abramo, perché ti ho fatto padre di molte nazioni”».***  
**Genesi 17:3-5**

Il racconto del Libro della Genesi è di grande importanza per lo studioso sincero della Bibbia. Nelle sue pagine sono poste le basi del piano di Dio per la salvezza dell’uomo e la benedizione finale di tutte le famiglie della terra. Pertanto, facciamo bene a esaminarne attentamente il racconto e la sua armonia con l’intero racconto scritturale che si trova nella Bibbia. Per la nostra attuale considerazione, la nostra attenzione si concentrerà sulla Genesi, capitoli sedici, diciassette e diciotto.

In questi tre capitoli, mentre studiamo il modo in cui Dio agì con Abramo, in seguito chiamato Abramo, è importante tenere a mente la promessa divina riguardante una “discendenza”. Abramo avrebbe avuto una discendenza, un seme, che avrebbe occupato un posto importante nel piano di Dio. Quando questa promessa fu fatta per la prima volta al patriarca, sua moglie Sarai, in seguito chiamata Sara, era senza figli. Ciononostante, entrambi credettero alla promessa di Dio e attesero pazientemente la nascita di un figlio. Tuttavia, nessun figlio arrivò. Genesi 16:1

Fu una lunga attesa. Per cominciare, c'era il tempo trascorso dal momento in cui fu fatta la promessa fino alla morte di Terah, padre di Abramo, poco prima che entrassero nella terra di Canaan . Ora erano passati altri dieci anni e ancora nessun figlio era nato. Sarai, oltre ad essere sterile, era ormai in età avanzata, e la sua fede nel diventare madre del seme promesso cominciò a vacillare. A quanto pare, credeva ancora nel piano di Dio riguardo al seme, ma cominciò a chiedersi se fosse sua volontà che lei ne fosse la madre.

Riflettendo su questo e desiderando cooperare con il Signore, se possibile, suggerì ad Abramo che Agar, la sua serva, fungesse da madre di un figlio per lui. Secondo gli standard cristiani odierni questo potrebbe essere considerato un procedimento immorale, ma a quanto pare all'epoca non era ritenuto improprio. In ogni caso, né Sarai né Abramo furono rimproverati dal Signore per questo, sebbene Egli non riconoscesse il figlio di questa unione come il seme promesso. versetti 2,3

Da un punto di vista naturale, tuttavia, il suggerimento di Sarai non si rivelò una soluzione soddisfacente alla questione. In modo del tutto inaspettato per Sarai, non appena Agar seppe che avrebbe partorito un figlio, iniziò a disprezzare la sua padrona. A quei tempi, la capacità di avere figli era molto apprezzata, ed evidentemente Agar iniziò a sentirsi molto superiore a Sarai, e agì di conseguenza. versetto 4

Sarai riferì la situazione ad Abramo, esclamando: «La colpa ricada su di te», cercando così di attribuire la responsabilità di questo cambiamento di situazione ad Abramo (versetto 5). È del tutto

possibile che Sarai all'inizio si aspettasse che, nel caso in cui Agar avesse avuto un figlio, lei sarebbe in qualche modo diventata la sua madre adottiva, e Agar si sarebbe fatta da parte, senza rivendicare i diritti di maternità. Ora, però, Sarai capì dall'atteggiamento di Agar che non c'era alcuna speranza per un accordo di questo tipo, così si rese conto che non era stato saggio suggerire questo metodo per ottenere un figlio per Abramo.

Anche Abramo si rese conto che le cose non stavano andando come speravano, quindi, per lealtà verso Sarai, le permise di trattare con Agar nel modo che riteneva più opportuno. Secondo il versetto 6, Sarai trattò duramente Agar, probabilmente aumentando i suoi doveri e i suoi compiti. Alcuni studiosi di storia sostengono che, secondo le leggi in vigore all'epoca, sarebbe stato illegale vendere Agar e quindi liberarsene. Forse questo era il motivo per cui i suoi fardelli erano stati aumentati, nella speranza che potesse abbandonare la casa e scappare, cosa che fece esattamente.

## **Dio interviene**

A questo punto, il Signore intervenne nella questione. Il suo angelo, o messaggero, trovò Agar «presso la fonte sulla strada per Shur». Shur era il nome della grande muraglia fortificata che separava l'Egitto da Canaan. Evidentemente, Agar stava cercando di tornare dal suo popolo in Egitto; ma il Signore intervenne e, tramite il suo angelo, le ordinò di tornare e di sottomettersi alla sua padrona. *Genesi 16:7-9*

Poi l'angelo pronunciò una profezia straordinaria. «L'angelo del Signore le disse: "Io moltiplicherò la

tua discendenza in modo tale che non potrà essere contata per la sua moltitudine. ... Ecco, tu sei incinta e partorirai un figlio, e lo chiamerai Ismaele; perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione» (versetti 10,11). Gli storici sembrano abbastanza d'accordo sul fatto che una grande fetta della popolazione dei paesi arabi del Medio Oriente sia discendente di Ismaele.

Agar rimase profondamente colpita dalla visita dell'angelo del Signore. Il pozzo dove l'angelo la trovò si chiamava Beer-Lahai-Roi, che in ebraico significa «Pozzo di Colui che mi vede». Agar sembrò rendersi conto che il Signore l'aveva vegliata e che, sebbene fosse fuggita da Abramo e da Sarai, non era riuscita a sfuggire al Dio di Abramo. Tornò dalla sua padrona e, a tempo debito, nacque Ismaele. versetti 13-16

Da questa esperienza scaturì una lezione anche per Sarai, e in realtà per tutti coloro che si sforzano di servire il Signore. È la lezione secondo cui non si ottiene nulla cercando di fuggire dalle nostre prove o di allontanarle con la forza. La mancanza di fede di Sarai aveva portato una dura prova nella sua vita, e lei pensò di liberarsene costringendo Agar a fuggire. Tuttavia, il Signore le fece rivivere quell'esperienza. Probabilmente l'esperienza ammorbidì anche l'atteggiamento di Agar. In ogni caso, il racconto scritturale indica che le due donne vissero insieme dopo questo episodio per 15-17 anni.

## **L'alleanza di Dio riaffermata**

Erano ormai trascorsi tredici anni e in Genesi 17:1 leggiamo: «Quando Abramo aveva novantanove anni, il Signore apparve ad Abramo e gli disse: "Io

sono il Dio Onnipotente; cammina davanti a me e sii integro”». L'affermazione di Dio secondo cui Abramo doveva essere «perfetto» andrebbe più propriamente letta come «completo o retto». Abramo era un membro della razza decaduta e morente, e la perfezione di condotta era ben al di là delle sue capacità, un e. Tuttavia, poteva essere retto davanti al Signore. Questo è possibile per tutto il Suo popolo, e nulla di meno è accettabile per il Signore.

Nei versetti 2-8, Dio ribadì ad Abramo l'alleanza che aveva precedentemente stipulato e ne ampliò alcune caratteristiche. In linea con l'importanza dei significati attribuiti ai nomi in relazione allo svolgersi del disegno divino, il Signore cambiò il nome di Abramo, che significa «padre eccelso», in Abramo, che significa «padre di una moltitudine». La dichiarazione originale dell'alleanza assicurava benedizioni a tutte le nazioni attraverso il seme promesso, ma in questi versetti il Signore amplifica quel pensiero promettendo che Abramo sarebbe stato «un padre di molte nazioni» che così sarebbero state benedette. Il termine padre significa «colui che dà la vita», e questo era il modo in cui Dio spiegava che la benedizione che le nazioni avrebbero ricevuto attraverso il seme di Abramo sarebbe stata quella della vita.

L'apostolo Paolo cita questa promessa e indica che tutti coloro che esercitano «la fede di Abramo» nelle promesse che Dio gli fece, si qualificano così per essere la sua «discendenza» (Romani 4:16-18). Parte di questa discendenza sarà terrena e parte celeste, ma la verità importante che Paolo sottolinea è che non è necessario essere un discendente

naturale di Abramo per far parte della sua discendenza.

«Da te usciranno dei re», promise Dio ad Abramo (Genesi 17:6). Secoli dopo, i re della nazione d'Israele discendevano dalla stirpe di Abramo. Tuttavia, l'adempimento principale di questa promessa è in relazione alla discendenza spirituale di Abramo: Gesù, il Capo, e la chiesa, il suo corpo ( ; Galati 3:16, 27-29; Colossesi 1:18). Gesù sarà il Re dei re, e la sua chiesa regnerà con lui come re per mille anni. Apocalisse 5:10; 20:6

Genesi 17:8 afferma che, sebbene Abramo vivesse in Canaan in quel momento, era uno "straniero", o forestiero, in quella terra. Abramo morì senza possedere la terra che Dio gli aveva promesso; né Isacco né Giacobbe possedettero quella terra. (Ebrei 11:8-10,13). La discendenza terrena di Abramo, tuttavia, possiederà la terra quando sarà riportata in vita nella risurrezione. È di fondamentale importanza tenere a mente la prospettiva eterna di Dio nel nostro studio della Sua Parola, per non cadere nella confusione e nell'errore nel nostro tentativo di determinare come alcune delle Sue promesse si adempiano.

## **La circoncisione: un segno dell'alleanza di Dio**

In Genesi 17:10-14, le istruzioni di Dio ad Abramo riguardo alla circoncisione furono date come «segno dell'alleanza» tra loro. Paolo parla della circoncisione come di un «segno» della fede che Abramo aveva già esercitato verso Dio e le sue promesse, e per tutti coloro che camminano sulle stesse orme di fede. Romani 4:11,12

Nel Nuovo Testamento, la circoncisione è usata per simboleggiare la sincerità di cuore e la purezza di intenti. È più o meno lo stesso pensiero contenuto nell'affermazione del Signore ad Abramo che egli dovesse essere «retto». Sebbene i discendenti spirituali di Abramo non siano chiamati a praticare il rito letterale della circoncisione, sono esortati a circoncidere i loro cuori e a mettere da parte tutte le impurità della carne. Paolo scrisse: «La circoncisione è quella del cuore, nello Spirito e nel e non nella lettera; la cui lode non viene dagli uomini, ma da Dio». «Voi siete circoncisi con la circoncisione fatta senza mani, nel deporre il corpo dei peccati della carne mediante la circoncisione di Cristo». Romani 2:29; Colossesi 2:11

È appropriato che il segno dell'Alleanza di Abramo, che abbraccia tutto, sia la circoncisione. Se consideriamo la spiegazione del Nuovo Testamento sul significato della circoncisione, essa implica che nessuno riceverà le benedizioni promesse nell'Alleanza di Abramo se non sulla base della purezza di cuore e di intenzioni davanti al Signore e di una fede incrollabile nelle Sue promesse e nella giustizia delle Sue leggi.

## **Il nome di Sarai cambiato**

Tornando a Genesi 17, nei versetti 15 e 16 il Signore rivela ad Abramo che il nome di Sarai doveva essere cambiato in Sara — che significa “donna nobile” poiché doveva essere la madre di re. L’apostolo Paolo spiega il modo in cui Sara è considerata dal Signore come la madre di re, affermando che ciò è dovuto al fatto che ella simboleggia l’alleanza mediante la quale si sviluppa la discendenza spirituale di Abramo. Pertanto, Sara è la madre degli

stessi re di cui Abramo è il padre simbolico. Questi sono i re che Paolo definisce «i figli della promessa», destinati a regnare per mille anni a beneficio di tutte le famiglie della terra. Galati 4:22-31

## **La promessa a Isacco**

Abramo aveva una grande fede nelle promesse di Dio, ma non era una fede perfetta. A volte vacillava, e uno di questi momenti è riportato in Genesi 17:17,18. Nonostante la sterilità di Sara, Abramo aveva fede per credere, quando Dio gli fece la promessa per la prima volta, che lei gli avrebbe dato un figlio, perché allora era molto più giovane. Ora, però, oltre alla sua sterilità, aveva novant'anni. Quando il Signore gli disse questa volta che Sara avrebbe partorito un figlio, Abramo «si prostrò con la faccia a terra e rise». versetto 17

Nel suo cuore, come indica il passo, Abramo dubitava che una cosa del genere potesse avvenire, e alzandosi da terra, supplicò il Signore: «Oh, che Ismaele possa vivere davanti a te!», affinché fosse lui il seme della promessa; questo sembra essere il pensiero alla base di questa supplica. Dio assicurò ad Abramo che Ismaele sarebbe vissuto e sarebbe diventato il padre di una grande nazione; ma per quanto riguardava il seme promesso, Sara avrebbe avuto un figlio, il cui nome sarebbe stato Isacco, ed egli sarebbe stato l'erede dell'alleanza della promessa. versetti 18-21

Isacco sarebbe nato «in questo stesso tempo l'anno prossimo», dice il versetto 21. Si trattava di una profezia temporale di notevole importanza per Abramo. Egli aveva atteso per molti lunghi anni che Dio adempisse la sua promessa di una discendenza,

eppure durante tutto quel tempo non era stato dato alcun indizio, fino a quel momento, su quanto ancora sarebbe durata quell'attesa. Allo stesso modo, Dio ha messo alla prova la fede della maggior parte del Suo popolo proprio attraverso questa attesa. Dopo la sua risurrezione, i discepoli chiesero a Gesù: «È in questo momento che ristabilirai il Regno d'Israele?». Gesù rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla sua propria autorità». Atti 1:6,7

Spesso, quando si avvicina il momento in cui devono verificarsi gli eventi attesi, il Signore rivela il segreto ai suoi servitori. Noè lavorò per lunghi anni alla costruzione dell'arca, probabilmente senza un'idea precisa di quando sarebbe arrivato il diluvio, ma alla fine il Signore disse: «Ancora sette giorni». (Genesi 7:4). Così ora, riguardo ad Abramo, il Signore disse: «In questo tempo stabilito dell'anno prossimo». Considerando ciò che Abramo pensava nel suo cuore riguardo all'improbabilità che Sara gli partorisce un figlio, forse il Signore gli diede questa informazione precisa come mezzo per rafforzare la sua fede.

Nei versetti conclusivi del capitolo 17 della Genesi, è riportato che Abramo fu pronto a obbedire alle istruzioni del Signore riguardo alla circoncisione, il «segno dell'alleanza». «In quello stesso giorno», si legge nel racconto, egli procedette a far circoncidere tutti i maschi della sua casa, compresi se stesso e suo figlio Ismaele (versetti 23-27). Ci sono molte prove nelle Scritture che il Signore apprezza l'obbedienza pronta. Nel caso di Abramo, la sua prontezza indicherebbe anche che la sua fede nella promessa di Dio riguardo a Sara era stata restaurata

e che desiderava adempiere ogni dettaglio relativo alla sua parte nell'alleanza.

## **Dio appare ad Abramo**

Mamre era un Amorita che in precedenza si era unito ad Abramo in occasione del salvataggio di suo nipote Lot (Genesi 14:13). In Genesi 18:1, l'espressione «pianure di Mamre» significa evidentemente le pianure che appartenevano a Mamre, poiché Abramo era semplicemente un forestiero in quella terra. A quanto pare, tuttavia, era in rapporti amichevoli con molti Cananei, come Mamre e altri.

«Il Signore apparve» ad Abramo, afferma il testo, ma in seguito questa apparizione si rivela essere la visita di «tre uomini» che fungevano da messaggeri del Signore (versetto 2). Questo modo di esprimersi è impiegato abbastanza frequentemente nella Bibbia quando parla dei rapporti del Signore con i membri dell'umanità. Nessun essere umano poteva vedere Dio e sopravvivere (Esodo 33:20). Tuttavia, quando invia i suoi messaggeri, Egli si aspetta che coloro che visitano li trattino con dignità e prendano in considerazione il messaggio che trasmettono.

Questi «tre uomini» che visitarono Abramo erano angeli — cioè esseri spirituali — che si erano materializzati per poter conversare liberamente con il patriarca. Nel Nuovo Testamento, l'apostolo Paolo si riferisce a loro in questo modo e, implicitamente, cita l'ospitalità di Abramo come un esempio degno di essere imitato. «Non dimenticate l'ospitalità», scrive, «perché alcuni, praticandola, hanno ospitato degli angeli senza saperlo». Ebrei 13:2

## L'ospitalità di Abramo

È necessario mettersi nei panni di Abramo per comprendere il suo grande desiderio di far sentire a casa i suoi visitatori inaspettati. Non era come se vivesse su una trafficata arteria cittadina dove ogni giorno passavano migliaia di persone. Al contrario, viveva nelle «pianure» e in una tenda. È del tutto possibile che passassero giorni interi senza che un solo straniero passasse davanti alla sua tenda. Eccone tre, che davano ogni segno di essere uomini di notevole importanza.

Dal punto di vista di Abramo, questo doveva essere un evento speciale, ed egli desiderava trarne il massimo vantaggio possibile. Abramo stesso era un uomo importante in quella parte del mondo ed era abituato a dare istruzioni quando voleva che le cose fossero fatte. Diede indicazioni a Sara affinché aiutasse a preparare un pasto per questi visitatori eccezionali. Lo stesso vale per quanto riguarda , il giovane a cui ordinò di macellare un vitello e prepararlo per il pasto. *Genesi 18:6,7*

Abramo mostrò una certa eccitazione per la visita dei tre uomini, poiché il racconto dice che «corse verso il gregge» e scelse personalmente un vitello che sapeva essere tenero da mangiare. Le visite del Signore tramite i suoi messaggeri accreditati non erano una novità per Abramo. Mentre l'apostolo Paolo spiega che egli «ospitò degli angeli senza saperlo», è del tutto possibile che egli percepisse questi tre uomini come qualcosa di più di quanto essi stessi rivelassero. In ogni caso, egli si dimostrò un ospite gentile e cortese, e Sara sembra aver collaborato volentieri con lui.

## Il messaggio a Sara

Abramo rimase in piedi mentre i suoi ospiti mangiavano, assumendo così il ruolo di un servitore (Genesi 18:8). Mentre mangiavano, i tre uomini chiesero dove fosse Sara. Sebbene Sara avesse aiutato nella preparazione del pasto, fino a quel momento si era evidentemente tenuta nascosta. Allora il portavoce di questi visitatori disse ad Abramo: «Tornerò certamente da te secondo il tempo della vita; ed ecco, Sara tua moglie avrà un figlio». versetto 10

Evidentemente la tenda non era lontana dal luogo in cui gli uomini stavano mangiando, poiché Sara udì questo annuncio e «rise dentro di sé», o, come diremmo noi, «sorrise tra sé e sé». Tuttavia, l'angelo sapeva che aveva riso, e quando in seguito vi fece riferimento, Sara lo negò, ma l'angelo disse: «No, ma tu hai riso». versetti 12-15

«C'è forse qualcosa di troppo difficile per il Signore?» Questa è la lezione pratica che possiamo trarre da questo racconto. Si tratta di un aspetto di grande importanza per l' e, in relazione alla realizzazione del piano di Dio. Forse uno dei motivi per cui il Signore permise ad Abramo e Sara di invecchiare così tanto prima della nascita di Isacco era proprio quello di dimostrare che era Lui, e non loro, il responsabile dell'adempimento di tutte le Sue promesse.

La cristianità odierna, e per secoli in passato, ha erroneamente immaginato che il successo dei propositi di Dio sulla terra dipenda dagli sforzi dell'uomo. Dovremmo tutti essere felici che non sia così, e che il suo piano di benedire tutte le famiglie

della terra attraverso la discendenza di Abramo sia destinato a realizzarsi. È certo, nonostante tutte le circostanze che sembrano indicare il contrario. È una «speranza che abbiamo come un'ancora dell'anima, sicura e salda». Ebrei 6:19

## **Dio mette alla prova Abramo**

Il Signore confida ai suoi servitori le questioni che riguardano loro e coloro a cui sono particolarmente interessati. In linea di massima, il popolo di Dio illuminato dalla verità dovrebbe interessarsi a tutta l'umanità. Dovrebbe avere lo Spirito di Abramo e manifestare entusiasmo per il piano di Dio — il piano secondo cui, attraverso la discendenza di Abramo, tutte le famiglie della terra saranno benedette.

Il Signore aveva deciso di distruggere Sodoma a causa della grave malvagità della città. Tuttavia, colse l'occasione per mettere alla prova l'interesse di Abramo per gli abitanti della città, e in particolare la sua preoccupazione per i propri parenti: Lot e la sua famiglia, che vi abitavano. «Devo nascondere ad Abramo», chiese il Signore, «ciò che sto per fare, visto che Abramo diventerà sicuramente una nazione grande e potente, e tutte le nazioni del mondo saranno benedette in lui?» Genesi 18:17,18

In questo passo ci viene fornito un interessante esempio di come Dio tenga conto dei limiti mentali dei suoi servitori affinché possano comprendere il suo punto di vista. Parafrasando l'affermazione di Dio ad Abramo, essa implica che egli avesse sentito dire che gli abitanti di Sodoma e Gomorra erano molto malvagi, e che quindi fosse sceso per indagare. Se fossero stati malvagi come indicava la notizia, li avrebbe sicuramente distrutti. In realtà,

naturalmente, il Creatore dell'universo e Dio del cielo e della terra non aveva bisogno di visitare personalmente la terra per ottenere le informazioni di cui aveva bisogno. Questo era semplicemente il suo modo di parlare al livello di comprensione di Abramo.

## **Abramo intercede**

Abramo evidentemente intuì che il Signore aveva in mente la possibile distruzione di Sodoma e Gomorra. Supplicò il Signore con fervore di salvare la città, specialmente se vi si fossero trovate alcune anime giuste. Abramo dapprima chiese se la città sarebbe stata risparmiata se vi si fossero trovate cinquanta anime giuste. Quando continuò ad abbassare il numero, è possibile che avesse in mente Lot e la sua famiglia. *Genesi 18:23-32*

Il Signore dimostrò sia la sua pazienza con Abramo sia la sua disponibilità a mostrare misericordia accogliendo la sua supplica anche mentre continuava ad abbassare il numero. Alla fine, non c'erano nemmeno i dieci giusti richiesti, quindi le città furono distrutte. *Genesi 19:24,25*

Questo solleva un punto importante alla luce della promessa di Dio di benedire tutte le nazioni della terra. Gesù indica che non fu fatto alcun tentativo per indurre al pentimento Sodoma e Gomorra. Se ci fosse stato, spiegò Gesù, sarebbero rimaste e non sarebbero state distrutte. (*Matteo 11:23,24*). Ma, cosa ancora più importante, Gesù spiegò anche che nel periodo del giorno del giudizio del Regno, a loro sarà data l'opportunità di pentirsi, cambiare condotta e ottenere la vita. Vediamo così un chiaro esempio del fatto che, insieme al resto del mondo, saranno

ricordati, in armonia con la promessa fatta ad Abramo che attraverso la sua discendenza tutte le famiglie della terra sarebbero state benedette. Quanto attendiamo con ansia il prossimo adempimento di questa e di tutte le promesse di Dio per la sua creazione umana!